 DOI:10.13137/2035-6633/36130

Processi socio-territoriali innovativi per la costruzione di nuovi spazi di *welfare*

Mario Coscarello[*]

Abstract

Innovative social territorial processes and construction of new welfare spaces, by *Mario Coscarello*
The Author reflects on the role of local actors linked to social movements and on the possibility that the latter have of conveying their requests to the institutions. The main hypothesis assumed by the essay is that the effectiveness of the actions of social movements and basic projects improve thanks to the creation of *direct relationships* capable of fueling mutual trust both within and outside the movements themselves.
Keywords: civic participation, commons, networks, social movements, territorial development

Procesos socioterritoriales innovadores y construcción de nuevos espacios de *welfare*, por *Mario Coscarello*
El Autor reflexiona sobre el papel de los actores locales vinculados a los movimientos sociales y sobre la posibilidad que tienen estos últimos de dirigir sus demandas a las instituciones. La principal hipótesis que asume el ensayo es que la efectividad de las acciones de los movimientos sociales y proyectos de base mejoran gracias a la creación de *relaciones directas* capaces de alimentar la confianza mutua tanto dentro como fuera de los propios movimientos.
Palabras clave: participación ciudadana, bienes comunes, redes, movimientos sociales, desarrollo territorial

Processi socio-territoriali innovativi e costruzione di nuovi spazi di *welfare*, di *Mario Coscarello*
L'Autore riflette sul ruolo degli attori locali legati ai movimenti sociali e sulla possibilità che questi ultimi hanno di far pervenire le loro istanze alle istituzioni. L'ipotesi principale assunta dal saggio è che l'efficacia delle azioni dei movimenti sociali e dei progetti di base migliorino grazie alla creazione di *relazioni dirette* in grado di alimentare la fiducia reciproca tanto all'interno quanto all'esterno dei movimenti stessi.
Parole chiave: partecipazione civica, beni comuni, reti, movimenti sociali, sviluppo territoriale

Introduzione

Il contributo si propone di intervenire nel dibattito riguardante la comprensione del ruolo delle reti sociali nei movimenti di protesta e di cambiamento sociale. L'approccio di rete ai movimenti sociali (Diani e McAdam, 2003), che qui si adotta, si concentra sull'analisi delle reti sociali e delle relazioni tra attori all'interno dei movimenti e considera le reti come fondamentali per comprendere la struttura, la dinamica e l'efficacia dei movimenti sociali stessi.

[*] Università della Calabria, Rende-Cosenza (Italia); Universidad Nacional de Quilmes, Bernal (Argentina); e-mail: mario.coscarello@unical.it.

In particolare si intende analizzare come il "fare rete" tra i soggetti di una comunità possa contribuire a rendere i cittadini attivi protagonisti del cambiamento, attori prioritari nei processi decisionali e organizzativi. In un contesto in cui ad una crescente domanda di *welfare* si accompagnano il deterioramento dei diritti sociali e un incremento della crisi sociale, economica e ambientale, possibili risposte sembrano provenire dai movimenti e dai progetti di base, che paiono essere in grado di attivare processi innovativi e creare comunità. A fronte di una diversificazione dei bisogni e di una complessificazione dei servizi, l'ente pubblico locale fatica ad assumere quel ruolo di decisore strategico, capace di cogliere le esigenze e proporre soluzioni a bisogni ancora insoddisfatti. Emerge, quindi, la necessità di ripensare il sistema di *welfare* sia rispetto ai rapporti di forza tra gli attori coinvolti, sia rispetto alle istanze che vengono accolte.

A partire da queste premesse il saggio si sofferma sulle modalità attraverso cui gli attori territoriali, che agiscono in rete, riescono a far arrivare le loro istanze alle istituzioni, fino ad aumentare la loro capacità di azione nei confronti delle amministrazioni locali; analizza, pertanto, la portata delle innovazioni di processo – rispetto all'individuazione di risposte a bisogni emergenti e differenziati – nel contribuire a garantire diritti e, quindi, alleviare la crescente crisi.

L'articolo si struttura in un'introduzione e in quattro paragrafi. Nel primo paragrafo è presentato il quadro teorico dei "nuovi" movimenti sociali, il ruolo delle reti e delle pratiche che si riconoscono nel panorama delle economie solidali; nel secondo è descritta la metodologia di ricerca adottata e brevemente il contesto territoriale di riferimento; nel terzo sono presentati i risultati della ricerca dei due *case studies* individuati nell'area urbana di Cosenza-Rende, nella regione Calabria del sud Italia. Nel quarto paragrafo, infine, sono presentate le riflessioni conclusive della ricerca empirica, in particolare sulle mobilitazioni e sulle forme di "resistenza" nate dal basso di tipo associativo, volontarie ed informali, considerate espressioni di innovazione sociale e di economia alternativa. Nello specifico sembra emergere come la coesione e l'estensione delle reti si rendano funzionali alla creazione di spazi di *welfare*, ricostruiti e determinati da forme di reazioni collettive intese nei termini di *pars construens* della ricomposizione del tessuto sociale. L'approccio di rete risulta un metodo efficace per comprendere il ruolo delle organizzazioni nei movimenti sociali.

1. Le mobilitazioni dal basso per la difesa (e costruzione) di nuovi spazi di *welfare*

Descrivere la natura e i processi di costruzione dei movimenti sociali all'interno delle trasformazioni del sistema politico, sociale ed economico richiede l'adozione di un approccio olistico e interdisciplinare; il fenomeno deve essere interpretato considerandone, altresì, gli aspetti politici, sociali, territoriali, economici e socio-psicologici (De Nardis, 2013; Pellizzoni, 2014; Raniolo, 2024). In tal senso, si possono cogliere le sfide e le opportunità pratiche dell'integrazione dei movimenti sociali con le innovazioni democratiche (Bua e Bussu, 2023) e socio-territoriali (Battaglini, 2024; Moulart *et al*., 2014).

Fino agli anni Ottanta sono stati essenzialmente due gli approcci utilizzati per l'interpretazione e l'analisi dei movimenti sociali. Da un lato la lettura marxista che, interessata a «fissare le precondizioni della rivoluzione attraverso l'individuazione delle contraddizioni strutturali del sistema capitalistico» (Melucci, 1982: 13) piuttosto che a comprendere i processi costitutivi dei movimenti sociali stessi, li considera quali frutto di una contraddizione insita nel modo di produzione capitalistico. Dall'altro la lettura funzionalista riconducibile alla teoria del *Collective behaviour*, che interpreta i movimenti sociali quali forme spontanee, fenomeni irrazionali che scaturiscono da una fase di insoddisfazione e repressione, connessi alle credenze degli attori.

Il dibattito sui movimenti sociali si è arricchito, a partire dagli anni Sessanta, di nuovi contributi ed esperienze che hanno reso, di fatto, entrambi i modelli concettuali non più adeguati all'interpretazione dei "nuovi" movimenti sociali che negli anni Settanta animavano la scena politica e sociale. Né le contraddizioni dello sviluppo capitalistico, né le credenze degli attori, potevano essere più considerate come le determinanti della nascita dei movimenti sociali.

Secondo Francesco Alberoni (2014) i movimenti collettivi nascono da una condizione di disagio o di insoddisfazione diffusa in una parte della società. Questa condizione crea un sentimento di malcontento che porta le persone a cercare una soluzione condivisa ai loro problemi. Il processo che porta alla nascita di un movimento collettivo viene definito da Alberoni come "stato nascente", cioè una fase di transizione in cui un gruppo di persone, accomunate da un'idea o da una condizione, iniziano a organizzarsi e a condividere un obiettivo comune.

Alla luce dei nuovi movimenti sociali portatori di nuove soggettività ed istanze si è fatto gradualmente strada il bisogno di elaborare una teoria dei nuovi movimenti sociali. Alain Touraine, uno dei maggiori esponenti teorici dei movimenti sociali, supera il nodo connesso al *Collective behaviour* e definisce i movimenti sociali quali «azioni collettive organizzate attraverso cui dei gruppi sociali cercano di dirigere nel loro interesse e contro lo sforzo opposto dei loro avversari, l'azione di una società su sé stessa» (Touraine, 2005: 397). Contrariamente alle espressioni precedenti i "nuovi" movimenti sociali non sono il prodotto della crisi, né fenomeni residuali dello sviluppo o manifestazioni di scontento; rappresentano, piuttosto, il segno di ciò che sta nascendo, portatori di nuove istanze che, contrapponendosi al sistema, individuano il potere e lo costringono a rendersi visibile. I nuovi movimenti sociali per Touraine non sono, dunque, espressione di una contraddizione, ma sono determinanti del conflitto.

I nuovi movimenti sociali (per la pace, per i diritti umani, per le donne, per l'ambiente, etc.) sono differenti da quelli che animavano la società industriale, in quanto non hanno l'obiettivo di superare le contraddizioni economiche del sistema sociale, ma aspirano ad ampliare la capacità di azione e di libertà dei singoli. Secondo Alain Touraine (1998: 166) «vogliono cambiare la vita più che trasformare la società, in questo senso possono essere definiti movimenti culturali, in quanto sono azioni collettive tese a trasformare una figura del soggetto». In tal senso, i nuovi movimenti sociali sono per Touraine, movimenti culturali che chiamano in causa la storicità di una società e investono più e diverse dimensioni della quotidianità della vita, situando il conflitto a livello del modello culturale. È

importante che gli attori sociali non si definiscano più in relazione a delle norme di funzionamento (movimenti rivendicativi) o a delle procedure di decisione (azioni di pressione); i nuovi movimenti sociali mettono in causa il controllo dello sviluppo sociale, che è definito dal modello culturale della società vigente.

In sintesi, l'azione di un movimento diventa efficace, secondo il sociologo francese, se sviluppa e integra tre dimensioni: principio di identità (avere una rappresentazione di sé); principio di opposizione (individuazione di un avversario) e principio di totalità (sapere su quale terreno ci si batte, posta in gioco, orientamenti culturali).

A queste tre dimensioni il sociologo Alberto Melucci, riprendendo Alain Touraine, ne aggiunge altre due: il conflitto sociale e la rottura dei limiti della compatibilità del sistema. Secondo l'autore il primo si riferisce all'opposizione tra due attori sociali per l'appropriazione o per il controllo di risorse che entrambi valorizzano; il secondo evidenzia la necessità di una rottura del sistema in cui si situano regole e procedure, tanto nei sistemi politici quanto nelle grandi organizzazioni. Questi elementi, all'interno dei movimenti sociali, si combinano in maniera diversa e non omogenea. Si può assistere, infatti, come sottolinea il sociologo italiano, alla presenza di conflitti che non prevedono cambiamenti istituzionali e politici, ma riguardano la trasformazione culturale e delle relazioni, con la creazione di nuove forme di solidarietà e partecipazione. In questa prospettiva potrebbe accadere che «entrambi siano disposti a sedere allo stesso tavolo e a condividere certe regole del gioco. Si tratta di forme di competizione in cui c'è opposizione di interessi, ma c'è anche riconoscimento reciproco» (Melucci, 1987: 29).

Il riconoscimento reciproco implica che gli attori in campo abbiano maturato e sviluppato una propria identità. Per Melucci il concetto di identità, inteso quale capacità di un attore sociale di riconoscere gli effetti della sua azione e di attribuirseli, è prioritario per definire la forza di un movimento sociale. Essa si consolida attraverso un continuo scambio di interazioni e relazioni, che ha come effetto il riconoscimento del potenziale e della forza politica dell'attore sociale.

Data la natura dell'identità Melucci accantona l'idea del movimento sociale quale soggetto omogeneo e compatto ed elabora, invece, un concetto che fa dei movimenti sociali un insieme di relazioni, sistemi d'azione, di reti di solidarietà connessi alla quotidianità a forti connotati culturali. Aree di movimento interpretabili come laboratori in cui sperimentare «modelli culturali, forme di relazione, alternative di senso» (Melucci, 1987: 84), che rappresentano un risultato piuttosto che una condizione di partenza. L'identità però non è data una volta per tutte; essa, sottolinea Alberto Melucci, può essere "auto-identificazione" – il riconoscimento che l'attore ha di sé – ed "etero-identificazione" – il riconoscimento che gli altri hanno di sé. Quando il divario tra le due forme di identità si acuisce, con conseguente negazione del riconoscimento reciproco tra attori, subentra il conflitto che rompe la reciprocità dell'interazione. In questi termini il conflitto prende la forma di «difesa e rivendicazione di identità contro apparati distanti e impersonali che fanno della razionalità strumentale la loro "ragione" e su questa base impongono identificazione» (Melucci, 1982: 77).

Si innesca a questo punto, ai fini della difesa dell'identità, un meccanismo di solidarietà tra individui che si configura come garanzia di identità stessa, come mezzo,

costruito sulla base di valori, bisogni e condizioni, di cui ogni attore individuale dispone per ristabilire il riconoscimento che permette di agire ed essere incisivo. L'attivazione della solidarietà determina azioni di mobilitazione contro un avversario definito, nel tentativo di ottenere non una riappropriazione del potere, ma una costruzione di spazi di autonomia contro le istituzioni. Tali spazi, la cui riduzione è stata determinata dalla nascita del *welfare state* e dallo sviluppo dell'economia capitalistica, sono da intendere quali punti di incontro tra istituzioni politiche e domande collettive, luoghi in cui siano rese visibili le questioni, le domande, i conflitti che i movimenti sollevano e che siano assunti dalla società come propri.

È necessario, altresì, che gli spazi conquistati vengano difesi, allargati e ridefiniti attraverso la mobilitazione collettiva; il rischio è la frammentazione e la dispersione delle lotte sociali. Soltanto quando la società sarà determinata a condividere le istanze sollevate e a sottoporle alla decisione e al negoziato, avviene, per Melucci, la possibilità di mutamento sociale. In tal senso, il sistema politico appare l'unico livello in grado di cogliere «il potenziale di trasformazione che i conflitti esprimono» (Melucci, 1982: 96). Determinante per la conversione dei conflitti in motore di trasformazione è la realizzazione, da un lato «della capacità delle forme politiche di rappresentanza di raccogliere le domande collettive espresse dai movimenti, senza annullarne la carica antagonista; dall'altro della capacità dei movimenti di darsi forme d'azione e d'organizzazione che sopportino la mediazione politica, senza identificarsi con esse» (*Ivi*).

1.1. Il ruolo delle reti sociali nei movimenti di protesta e di cambiamento sociale

Portatori di istanze che afferiscono alla totalità dell'esistenza i "nuovi" movimenti sociali risultano critici verso il concetto di modernità, l'attuale modello di sviluppo e l'eccessivo progresso. La contestazione non avviene esclusivamente a livello del modo di produzione, interessa, invece, diverse dimensioni che vanno dalla nascita alla morte, dallo spazio al tempo, dall'avere all'essere, dall'uguaglianza alla differenza. Appaiono in sostanza «domande di riappropriazione che rivendicano agli individui il diritto ad "essere sé"» (Melucci, 1982: 77). Spesso privi di organizzazione formale e di una forte *leadership*, i nuovi movimenti sociali «sono stati considerati come forme di partecipazione distinte dai partiti su una serie di caratteristiche fondamentali» (Della Porta, 2007: 504), ne sono esattamente l'opposto e caso mai li anticipano, caratterizzati come sono da spontaneità, fluidità e informalità in quanto radicati nel tessuto sociale. Si caratterizzano, inoltre, per una risoluzione comunitaria dei problemi, nei termini in cui «i problemi del singolo sono divenuti problemi collettivi perché rinviano da un lato alla manipolazione esercitata dal potere sull'identità individuale, dall'altro alla rappresentazione culturale dei bisogni come bisogni individuali» (Melucci 1982: 82). Infine, attuano un modo di partecipazione e il rifiuto di qualsivoglia meccanismo di delega, agendo secondo un proprio *modus operandi*, seguendo un "repertorio dell'azione collettiva" (Tilly, 1984), ovvero un insieme di tipologie di azioni (ad esempio petizioni,

negoziazioni, distribuzioni di volantini, sit-in, occupazioni di locali), ritenute legittime, a cui ricorrere per essere ascoltati su un dato tema.

Le sorti della società sono dunque affidate, in parte, alla capacità degli attori di decidere e di agire. Tanto più gli individui sono coinvolti attivamente nei processi decisionali, realizzando forme di partecipazione civica, tanto più si riaprirà la discussione sui fini e sulle funzioni dei sistemi politici. Tuttavia, appare complesso comprendere come determinare e allargare la partecipazione, incentivando i singoli individui ad agire insieme. Melucci (1987), riprendendo Klandermans e Oegema (1986), distingue tre diversi tipi di partecipazione, così definiti:

a) *potenziale di mobilitazione*, l'insieme di relazioni sociali, la percezione interattiva e negoziata delle opportunità e dei vincoli dell'azione, comune a un certo numero di individui;

b) *reti di reclutamento*, relativi a *network* e reti di relazioni che facilitano i processi di coinvolgimento e rendono meno costoso per gli individui l'investimento nell'azione collettiva;

c) *motivazione a partecipare*, dipendente da inclinazioni personali, costruita e rafforzata nella interazione.

Altri autori (De Nardis, 2013; Diani, 1995; Diani e McAdam, 2003; Granovetter, 1973) hanno sottolineato l'importanza dei *network* per la comprensione dei movimenti sociali. Questo filone di studi ha avanzato alcune critiche alle interpretazioni che si focalizzano principalmente sul calcolo razionale degli individui rispetto al loro coinvolgimento nei movimenti collettivi, così come proposto da Olson (1965). In questa prospettiva si colloca un altro filone interpretativo più recente, che ha individuato nelle reti solidali, nei *network*, nelle esperienze di relazioni umane fondate sulla cooperazione disinteressata, sulla solidarietà reciproca, sul mutuo appoggio, la chiave per la costruzione di società post-capitaliste.

Sono numerosi gli studiosi che cercano di definire queste pratiche all'interno di diverse teorie riguardo ai modelli presi in considerazione: *macroeconomici*, *aziendali* o *sistemici*. Si parla di economia *sociale* (Laville, 1998, Laville *et al*., 2015), di *comunità* (Salati e Focardi, 2018), economia *civile* (Becchetti, 2014; Bruni e Zamagni, 2004; Zamagni, 2019) o di *comunione* (EdC, 2024), economia *ecologica* (Bresso, 2021; Martinez Alier, 2009), economia *solidale* e di *liberazione* (Coraggio e Loritz, 2022; Mance, 2010), economia del *bene comune* (Felber, 2016), economia *circolare* (Commissione Europea, 2020).

In tutti gli orientamenti si può osservare come si stiano ridefinendo pratiche e teorie a favore di un'economia eticamente orientata, capace di ricostruire relazioni sociali umane, nell'ambito di quel grande movimento per la giustizia globale (*Global Justice Movement*), o come definito in Italia il "movimento dei movimenti"[1] che si riconosce

[1] Il riferimento è al cosiddetto movimento No-Global, in particolare alle mobilitazioni che dal 1999 a Seattle hanno portato alle manifestazioni di protesta e di resistenza al processo di globalizzazione e alle istituzioni che lo guidano (Banca mondiale, Organizzazione mondiale per il commercio, Fondo monetario per il commercio). Da qui si è avviato un cambiamento strutturale che dal 2001 ha visto l'organizzazione sistematica di Forum sociali mondiali (il primo si è tenuto a Porto Alegre in Brasile) a cui partecipavano un

nei valori umani e di reciprocità, che mette al centro la persona umana e non il profitto. In questa prospettiva, l'obiettivo è la creazione di quel capitale sociale, ovvero relazioni e fiducia tra gli individui in grado di generare un processo virtuoso di miglioramento economico, sociale e territoriale.

Inoltre, tutte queste esperienze mettono al centro la strategia di reti di collaborazione solidaristica (Mance, 2003) e, in particolare, attraverso i principi delle reti i valori di un'economia solidale possono accrescersi e diffondersi. Secondo Mance (2003: 26) sono fondamentali i seguenti principi di rete: (i) *autopoiesi*, ovvero la «capacità di funzionare come un sistema aperto che si auto-riproduce»; (ii) *intensività* significa che «ogni unità della rete deve raggiungere un numero maggiore di persone nel luogo in cui opera»; (iii) *estensività* «vuol dire espandere la rete verso altri territori e collaborare alla nascita e allo sviluppo di nuove unità; aumentando la diffusione della rete e rafforzando l'insieme»; (iv) *rialimentazione* «implica che le azioni sviluppate dalla rete, attraverso i suoi nodi e le sue articolazioni, ne provochino di nuove, ampliandola ed espandendone l'insieme delle azioni in un circolo virtuoso capace di coinvolgere sempre più persone». È attraverso la strategia di reti di collaborazione solidaristica che, secondo il filosofo brasiliano Mance (2010; 2017), si possono costruire percorsi di "liberazione" inclusivi, che possono contribuire a dare dignità alla persona umana organizzando *reti solidali*.

In questa prospettiva sono rilevanti gli studi sul ruolo delle reti sociali nei movimenti di protesta e di cambiamento sociale; infatti, come sottolinea De Nardis (2013: 513), «tutti gli studiosi concordano ormai sull'importanza dei reticoli sociali nel dispiegamento dell'azione collettiva». L'approccio della rete nei movimenti sociali si focalizza sull'analisi delle reti sociali e delle relazioni tra i diversi attori all'interno dei movimenti sociali. Questo approccio considera le reti come fondamentali per comprendere la struttura, la dinamica e l'efficacia dei movimenti. In questa direzione sono molto utili i contributi di studiosi come Diani (1995; 2008). Quest'ultimo in particolare concentra i suoi lavori sull'analisi delle reti di attivismo e della loro influenza sulle strategie, la diffusione delle informazioni e il successo dei movimenti. Anche i lavori di Diani e McAdam (2003) che pongono l'attenzione sul ruolo delle reti informali nelle dinamiche dei movimenti hanno dato un forte apporto allo studio dell'approccio di rete. Tilly (1978; 1984) ha contribuito a fornire una comprensione della natura relazionale dei movimenti

numero rilevante di movimenti, che volevano una globalizzazione alternativa al neoliberismo con l'obiettivo di condividere strategie organizzative per la costruzione di economie solidali.

In seguito si sono sviluppati movimenti sociali connessi alla crisi economica nata nel 2006 negli Stati Uniti e proseguita nei lustri successivi come recessione globale (come *Occupy Wall Street* negli Stati Uniti, 2011, e il movimento degli *Indignados* in Spagna, sempre nel 2011) e alla crisi climatica (come *Fridays for Future* nato nel 2018). Vanno inoltre ricordati i movimenti sociali che mirano a promuovere la democrazia e ad affrontare questioni sociali (come la Primavera araba, che ha avuto inizio alla fine del 2010 e si è estesa per diversi anni in numerosi paesi del Medio Oriente e Nord Africa, il Gezi Park a Istanbul e l'Euromaidan in Ucraina sempre nel 2013, con proteste che andavano da Hong Kong sino al Libano, Brasile e Cile). Anche i movimenti sulle tematiche di genere sono in crescita (movimenti come *Non una di meno*, in Italia, Spagna e Irlanda per il riconoscimento dei diritti non solo delle donne, ma anche della comunità Lgbtqia+), oppure proteste che focalizzano l'attenzione sulla discriminazione razziale e la violenza razzista (come nel caso di *Black Lives Matter*) (Cattani e Desiata, 2022).

sociali esaminando come le reti di attori si formino, si trasformino e influenzino il cambiamento sociale. Infine, gli importanti lavori di Granovetter (1973), che ha influenzato il campo dell'analisi delle reti nei movimenti sociali evidenziando l'importanza delle relazioni sociali per la diffusione delle informazioni e delle risorse all'interno dei movimenti e Burt (2004) con la sua teoria del "ponte debole", che ha permesso di comprendere come i movimenti sociali possano superare le divisioni e raggiungere nuovi attori attraverso collegamenti strategici.

2. L'approccio metodologico

2.1 Domande e ipotesi di ricerca

Il quesito di ricerca che sorregge questo lavoro si concentra su come gli attori territoriali in rete, legati a movimenti sociali, possano far arrivare le loro istanze alle istituzioni e aumentare la loro capacità di azione nei confronti delle Amministrazioni locali; ovvero su come le innovazioni di processo – rispetto all'individuazione di risposte a bisogni emergenti e differenziati – possano contribuire a garantire diritti e, quindi, ad alleviare la crescente crisi sociale, ambientale ed economica. Le principali ipotesi si basano sulla prospettiva che l'efficacia delle azioni dei movimenti e dei progetti di base migliorino al crescere delle motivazioni che spingono i soggetti a sostenerle. Pertanto, l'esito positivo dipende dalla creazione di *relazioni dirette* capaci di alimentare la fiducia reciproca (Osti, 2010: 35) e da reti di collaborazione mutualistiche diversificate, che hanno alla base i principi dell'economia sociale e solidale.

L'obiettivo generale è approfondire il ruolo degli attori territoriali in rete, legati a movimenti di protesta e di cambiamento sociale, con la finalità di analizzarne la struttura, la dinamica e le relazioni innovative all'interno dei movimenti stessi.

2.2. Il disegno della ricerca

La ricerca esposta è un ulteriore approfondimento di precedenti studi condotti in ambito nazionale e internazionale su reti di economia sociale e solidale (Coscarello, 2014[a]; Coscarello 2014[b]; Rossi *et al*., 2021). Si è prescelto il metodo di indagine del *case study*, spesso utilizzato per analizzare singole realtà associative o un insieme di comunità di piccole e medie dimensioni (Licursi, 2010). In una prima fase, si è proceduto alla raccolta e all'analisi dei documenti prodotti dalle organizzazioni individuate. Queste ultime si intendono come «gruppi organizzati, ma debolmente strutturati, formati da cittadini che si riuniscono su base territoriale e utilizzano prevalentemente forme di protesta per opporsi ad interventi che ritengono danneggerebbero la qualità della vita sul loro territorio» (Della Porta 2004: 7). Inoltre, sono state considerate esperienze che si identificano con quelli che recenti studi (Caciagli, 2021; D'Agostino, 2019; Deriu e Putini, 2022) hanno definito

movimenti urbani. Questi ultimi sono caratterizzati da specifiche "rivendicazioni", quali il diritto alla città e una nuova vita urbana e "pratiche", come le occupazioni (Raniolo, 2024).

Le organizzazioni individuate in questo lavoro sono il Comitato Prendocasa e il Coordinamento #DecidiamoNoi. Tali organizzazioni sono state identificate in base alle attività svolte, alla loro capacità di creare reti e ai risultati raggiunti. Sono legate da una duplice modalità di operare: la contrapposizione e la collaborazione con le Amministrazioni locali.

Fra le attività più significative il Comitato Prendocasa è riuscito a promuovere collaborazioni capaci di favorire l'approvazione della delibera della Regione Calabria sull'autorecupero. Una proposta, fra le prime in Italia, che potrebbe contribuire al recupero di edifici pubblici e offrire risposte abitative a coloro che ne hanno bisogno. Mentre il Coordinamento #DecidiamoNoi ha avviato una collaborazione con l'Amministrazione comunale di Rende per l'elaborazione del Regolamento dei beni comuni, sull'esempio di altre esperienze simili avviate in Italia.

Attraverso l'*osservazione partecipante*, che ha visto il coinvolgimento diretto dello scrivente in diverse attività per oltre un anno, da gennaio 2019 a febbraio 2020, è stato possibile approfondire e ricostruire la storia e il contesto territoriale delle due organizzazioni. In particolare, oltre ad aver preso parte a varie attività quotidiane, si è partecipato a sei riunioni tenutesi periodicamente, due assemblee e tre manifestazioni pubbliche avvenute nei comuni di Rende e Cosenza.

Con l'osservazione diretta si sono studiate le dinamiche interne di queste organizzazioni, il grado di apertura/chiusura nei confronti delle pubbliche amministrazioni locali, il tipo di comunicazione prevalente, la capacità di risposta ai bisogni individuali e collettivi e di promozione del senso di comunità. Gli esiti di questa osservazione, uniti alle informazioni tratte dall'analisi documentale, quali altre ricerche condotte nell'area oggetto di studio, articoli di giornale, materiale divulgativo riportati nei siti delle due organizzazioni, hanno permesso di stilare un elenco di attori chiave ai quali sono state somministrate interviste semi-strutturate, finalizzate alla ricostruzione storica delle esperienze e all'analisi del funzionamento organizzativo. Sono state realizzate venti interviste in profondità ai principali protagonisti (i referenti di otto associazioni, cinque occupanti/attivisti e sette volontari delle organizzazioni coinvolte); si sono tenuti sette colloqui informali con amministratori locali e funzionari (assessore regionale, due funzionari del Comune di Rende e quattro del comune di Cosenza)

2.3. L'approccio di rete. La Social network analysis

Altra tecnica di indagine utilizzata è la Social network analysis (Sna) con la quale si sono potuti ricostruire e approfondire i flussi di relazioni esistenti tra i vari soggetti che hanno contribuito al processo sociale innovativo (Moulart *et al.*, 2017). La Sna è risultata essere una tecnica adeguata, considerato che il contributo si concentra sull'analisi delle reti sociali e delle relazioni tra attori all'interno dei movimenti sociali. L'utilizzo della Sna attraverso il software Ucinet 6 e NetDraw (Borgatti *et al.*, 2024) ha permesso di misurare e di rappresentare graficamente la rete di relazioni e di identificare le organizzazioni e la loro posizione nel complesso reticolo relazionale generato all'interno dei movimenti

studiati; ha inoltre offerto una visione più completa delle dinamiche processuali e del fermento che caratterizzano le esperienze indagate (Salvini, 2007).

Grazie alla elaborazione dei risultati attraverso gli strumenti della Sna si è potuto comprendere la struttura e la densità della rete[2], le organizzazioni che sono più centrali (*centrality*)[3] e che possono avere maggiore influenza e controllo sul flusso di informazioni all'interno del movimento. Inoltre, si è potuto comprendere quali organizzazioni avviassero un processo di *bridging*, ossia connettere gruppi diversi all'interno della società, e di *bonding*, cioè di rafforzare legami all'interno dei gruppi esistenti. Entrambi i concetti, capitale sociale di tipo *bridging* e di tipo *bonding* introdotti da Putnam (2000), sono importanti per il funzionamento efficace delle comunità e delle società, poiché contribuiscono alla fiducia reciproca, alla collaborazione e alla resilienza sociale. Inoltre, sono importanti per la coesione e la mobilitazione dei movimenti sociali.

Attraverso le interviste e l'analisi documentale è stato possibile ricostruire la rete di organizzazioni e di relazioni che caratterizzano i due coordinamenti. In particolare, la rete di relazioni è stata creata con la tecnica del *name generator*, ossia ciascuna organizzazione ha indicato la propria *egonet* (Campbell e Lee, 1991), le altre organizzazioni con cui era in *relazione diretta* nella partecipazione ad un evento (quest'ultimo inteso come partecipazione congiunta ad (i) azioni di protesta, e/o (ii) adesioni a manifestazioni/assemblee, e/o (iii) incontri con attori istituzionali). Ciò ha permesso di ricostruire le reti di collaborazione (*whole network*). La "matrice rettangolare" (*two-mode network*) realizzata successivamente, ovvero *casi* (associazioni) per *affiliazione* (evento di partecipazione), ha permesso di avere un quadro chiaro della rete di *relazioni dirette* che si sono create nel corso degli anni (rete a legame multiplo). La rappresentazione grafica ottenuta ha consentito di comprendere la posizione di alcune organizzazioni rispetto ad altre, in particolare quelle che hanno il ruolo di "connettori". In seguito si è svolto un ulteriore approfondimento sul loro ruolo all'interno della rete grazie a successive interviste ai referenti di queste organizzazioni, che hanno contribuito alla comprensione delle motivazioni, della strategia e delle attività in corso.

2.4. Brevi cenni sul contesto di riferimento e case studies

Il contesto di riferimento dell'indagine è l'area urbana di Cosenza-Rende nella provincia di Cosenza, in Calabria. Con una popolazione complessiva di 100.350 abitanti (di cui 63.693 Cosenza e 36.657 Rende, dati al 1° gennaio 2024), l'area urbana si presenta

[2] La densità di una rete misura il rapporto tra il numero di legami presenti nella rete e quello dei legami possibili. Tale calcolo restituisce una misura di compattezza del *network*. L'indice varia da 0 a 1. Valori prossimi allo 0 indicano bassi livelli di coesione, mentre valori vicino ad 1 indicano alti livelli di coesione della rete (Salvini, 2007).

[3] Il concetto di centralità si riferisce al grado di importanza di un nodo o di un attore all'interno di una rete sociale. Esistono due tipi di centralità: (i) *centralità locale*, se un punto ha un grande numero di connessioni con altri punti del suo ambiente circostante; (ii) *globalmente centrale*, se ha una posizione d'importanza strategica nella struttura della rete. Si possono calcolare due indici: a) *indici di centralizzazione* per misurare la centralità a livello non più dell'attore ma del grafo nel suo complesso; b) *indice di centralità* per localizzare la posizione dell'attore in relazione a quella degli altri nella rete (Salvini, 2007).

come un *continuum* che integra l'innovazione alla cultura. Da un lato Cosenza, capoluogo di provincia a carattere terziario amministrativo con una forte valenza culturale, dall'altro Rende, in cui la presenza dell'Università della Calabria (fra le più grandi dell'Italia meridionale) ha costituito un forte attrattore di investimenti e di nuovi residenti. Seppur conurbati da anni, i due comuni presentano caratteristiche e dinamiche differenti, dettate da amministrazioni e politiche che ne hanno determinato cambiamenti strutturali territorializzati. Cosenza vive episodi di degrado urbano, soprattutto nel Centro storico, rendendo urgenti interventi di riqualificazione e rigenerazione territoriale. Rende accoglie sempre più cittadini d'adozione (attratti dalla presenza del campus universitario) estendendo la crescita urbanistica e necessitando, quindi, di interventi di riqualificazione per collegare i quartieri di recente edificazione. Territori, dunque, diversi che vivono problematicità differenti e che per questo denunciano interventi e bisogni di natura eterogenea.

Il Comitato Prendocasa, ad esempio, che nasce da un malcontento sociale emerso in una prima fase nel centro storico di Cosenza, per rispondere a specifiche problematiche lavorative e di disagio abitativo nella parte storica della città, ha allargato la prospettiva di azione anche a favore di persone migranti che nel corso degli anni si sono inserite nel contesto cittadino.

Il Coordinamento #DecidiamoNoi, che prende vita nella città nuova di Rende, lotta per la riappropriazione di spazi decisionali condivisi, contro politiche pubbliche calate dall'alto e non integrate nel contesto socio-territoriale. Nel complesso un'area urbana composta da municipalità differenti e che si distingue per la tradizione e la mobilitazione socio-politica, che rappresenta però oggi un punto d'incontro fisico ed intellettuale. Un'area che condivide problemi comuni, che si sta contaminando e che vuole crescere coordinandosi sempre più tra quanti operano per contribuire ad un cambiamento sociale ed economico, cercando di garantire diritti a coloro che nella società hanno difficoltà a far ascoltare la propria voce.

3. I risultati della ricerca

3.1. Il Comitato Prendocasa

Il Comitato Prendocasa è un gruppo informale, autogestito e autorganizzato, che nasce nel 2011 a seguito di un'esperienza di occupazione avvenuta alcuni anni prima nel centro della città di Cosenza, ovvero il Centro popolare occupato autogestito Rialzo (Comitato Prendocasa, 2024). È costituito da una comunità molto vasta composta dagli attivisti, che hanno dato vita all'esperienza, dagli occupanti e da una serie di entità collegate da legami relazionali che nel corso degli anni hanno condiviso le finalità e gli obiettivi perseguiti.

L'esperienza nasce come "comitato di scopo" per rispondere al bisogno abitativo che è presente in città rilevato attraverso lo Sportello per il diritto alla casa, ovvero un'attenta attività di indagine, condotta attraverso l'ascolto, che ha consentito di avere

un quadro d'insieme sulla drammatica situazione che era presente nell'area, sia di cittadini italiani che di immigrati. In effetti, attraverso l'attività dello sportello, che ha contribuito alla raccolta sistematica di informazioni relative ai numerosi stati di bisogno presenti (difficoltà lavorative, permessi di soggiorno non rinnovati, etc.), si è potuto riflettere su quanto fosse esteso il problema della mancanza di una casa in città.

Collegato a questa prima attività è nato lo Sportello antisfratto. Con la crisi in corso e l'avvio di sfratti esecutivi in città, gli attivisti si sono resi disponibili per provare a trovare soluzioni per rimandare o evitare l'esecuzione giudiziaria di chi si è trovato in questa difficile situazione.

I primi a beneficiare di queste attività di sostegno sono stati i cittadini residenti nel centro storico della città. In seguito a quella che è stata definita Emergenza Nord Africa, il programma avviato in concomitanza dello scoppio delle primavere arabe, e con la chiusura di alcuni Centri di accoglienza straordinaria (Cas), si è avviata una nuova fase di lotta per la casa. Circa trenta ospiti di queste strutture, che avevano regolare permesso di soggiorno, si sono trovati senza un tetto e, pertanto, l'esperienza si è trasformata in un comitato meticcio di lotta per la casa (D'Agostino, 2018).

In seguito alle prime occupazioni, e quindi alle prime risposte abitative che sono state date da un primo gruppo di attivisti che è stato promotore della costituzione del Comitato, nel corso degli anni si è creato in città un certo consenso sociale, anche grazie alla rete di relazioni, alla solidarietà, alle reti di mutuo-aiuto, già presenti. Sin dalla nascita dell'esperienza, infatti, si sono create relazioni di collaborazione con numerose organizzazioni che operano nell'area urbana in differenti ambiti. Durante la ricerca si contano rapporti di collaborazione fra le seguenti organizzazioni del territorio: Associazione culturale Acrip, Comitato autonomo territoriale (Cat), Casa diritti sociali, Comitati di base (Cobas), Centro popolare occupato autogestito (Cpoa) Rialzo, San Pancrazio, Associazione sportiva box popolare, Gruppo di acquisto solidale (Gas) Cosenza, Polisportiva Cosenza Mmishkata, Comitato piazza piccola, Fem-In, Unione sindacale di base (Usb), Circolo culturale Popilia, Radio Ciroma, Comitato no-metro, Arcigay. Inoltre, il Comitato ha fatto parte della rete nazionale Abitare nella crisi per la tutela del diritto all'abitare. Le varie occupazioni di stabili, sia di proprietà pubblica che privata, hanno offerto un tetto a circa trecento persone. Tuttavia, la finalità del Comitato non è semplicemente una lotta per la rivendicazione del diritto alla casa, ma va oltre, così come spiega un attivista intervistato.

> In questi anni la nostra attività non è stata relegata solo alla questione della risposta al bisogno, è sempre stata molto di più. Per noi lottare per un tetto sulla testa significa lottare per un altro modello di città, contro la cementificazione selvaggia, contro questo modello di sviluppo, contro la politica delle grandi opere che a Cosenza è stata portata avanti. E il fatto di allargare questi orizzonti porta anche ad incrociare bisogni diversi rispetto a quelli dell'abitazione (Intervistato 8).

Nel corso degli anni le varie attività hanno contribuito a creare una comunità che condivide le medesime problematiche. È in questo senso che si innesca l'approccio dell'innovazione sociale intesa come processo in grado di rafforzare le relazioni sociali (Moulart *et al*., 2017), come chiarisce un intervistato.

> La nostra determinazione è dettata dal fatto che non abbiamo niente da perdere, perché tanto, male che vada, finiamo in mezzo alla strada, ma almeno non siamo da soli [...] siamo insieme, abbiamo creato una comunità e le persone che ne fanno parte si sostengono a vicenda e insieme trovano soluzioni sia a problemi collettivi, come lo sgombero, che personali, come la richiesta di aiuto (Intervistato 1).

Il Comitato, in virtù delle attività che ha intrapreso nel corso degli anni e alla capacità di «trasformazione dell'emozione in azione» (Castells, 2012: XXVII) di coloro che sono coinvolti, può contare su risultati ritenuti soddisfacenti, come ad esempio aver contribuito a far sì che tutti avessero un tetto, riuscendo a riportare socialità in alcuni quartieri nei quali sono avvenute le occupazioni, creare una comunità coesa. In sostanza, si è avviato quel processo di innovazione sociale che consente di «ri-appropriarsi dello spazio (pubblico) attraverso la mobilitazione e l'azione socio-politica» (Moulaert e Mehmood, 2010:14).

> Grazie a queste solidarietà nei dieci anni di lotta nessuno è rimasto per strada nonostante che il Ministero dell'interno avesse emanato nel 2018 e nel 2019 alcuni provvedimenti (circolari n.11001/123/111(1) e n.16012/110 n.d.r.) contro l'occupazione arbitraria degli immobili e il censimento dei campi nomadi. A Cosenza siamo in una condizione che ci ha permesso che ciò non avvenisse (L'intervistato sottolinea che attraverso l'azione del comitato nessuno è stato sgomberato, ovvero "nessuno è rimasto per strada") E ciò è avvenuto sempre grazie alle azioni e agli incontri che abbiamo messo in campo. Ogni confronto è avvenuto con il conflitto. Tutto si basa su un rapporto di forza. La risposta della controparte è legata alla forza che tu rappresenti. Gli ultimi sgomberi li abbiamo bloccati ventiquattro ore prima perché abbiamo occupato la Prefettura. Questo è stato possibile perché negli anni abbiamo costruito e ottenuto il consenso popolare con le nostre mobilitazioni (Intervistato 1).

> Stando nei quartieri dismessi abbiamo anche contribuito al decoro urbano, sia raccogliendo la spazzatura e risolvendo alcune situazioni non solo nostre, ma anche del quartiere: il tabacchino stava chiudendo, il supermercato stava chiudendo, il bar stava chiudendo. Abbiamo ridato vita ad una economia del quartiere. Siamo stati il collante di quel quartiere che essendosi sviluppato in maniera non concentrica non aveva un punto di ritrovo, le persone si stavano isolando, noi siamo riusciti a creare più socialità nel quartiere (Intervistato 4).

> Abbiamo avuto i tavoli con le istituzioni, loro o ci proponevano soluzioni inaccettabili, ad esempio donne e bambini in casa-famiglia e i padri non so dove, o *bluffavano* proponendo situazioni che anche noi sapevamo che erano impossibili, e spesso ci siamo alzati e ce ne siamo andati, non ci siamo prestati a questo gioco. E l'abbiamo potuto fare per la determinazione che questa composizione ha. Sia perché non abbiamo tanto da perdere e sia perché si è creata una comunità, quindi io percepisco i problemi degli altri, quindi essere consapevoli di far parte di una comunità. Fondamentale per noi è spiegare che la lotta per la casa non è solo lotta per la casa, ma è anche un meccanismo di liberazione del tempo, fare tre lavori per mantenere la famiglia e poi neanche tu la puoi godere; liberazione dallo sfruttamento; liberazione da queste logiche di mercato e a Cosenza c'è anche un meccanismo di mercato nero (Intervistato 1).

Dalle parole degli intervistati emerge come la rete di collaborazione solidaristica creata, la determinazione e la partecipazione di numerosi soggetti che si sono riconosciuti

nella rivendicazione di diritti sono stati alcuni degli elementi che hanno contribuito alle azioni avviate e al loro buon esito. Il punto di forza delle attività del Comitato è l'aver avuto un obiettivo comune. Attraverso le interviste si è compresa l'importanza del processo sociale attivato, progettato in modo trasparente e con l'apertura alla partecipazione verso chiunque vi abbia voluto aderire. Sembrerebbe che si sia attivato il percorso tipico di quei «movimenti sociali urbani», in cui, appunto, «il movimento si fa gruppo e si trasforma in comunità. Diventa un riferimento per il singolo, che in questi spazi trova affinità culturali, momenti di svago e giovialità, opportunità di espressione» (Deriu e Putini, 2022: 115).

Inoltre, grazie alle collaborazioni avviate con gli attori istituzionali, si sono potute trovare soluzioni stabili al bisogno abitativo come per esempio il riabitare un Istituto di proprietà della Chiesa con l'impegno dell'Amministrazione comunale di pagare la locazione. Tale soluzione, secondo gli intervistati del Comitato e dell'Amministrazione, ha tra l'altro consentito un risparmio economico, visto che l'Ente locale eroga contributi alle famiglie indigenti per il fitto mensile. In un altro caso, utilizzando il provvedimento della requisizione, numerose famiglie sono state trasferite dall'hotel privato che avevano occupato ad un edificio non utilizzato delle suore Canossiane. In tal modo è stato possibile dare una risposta immediata a tante persone che vivevano in situazioni di disagio senza ledere i diritti di nessuno, visto che ai proprietari degli immobili è stato pagato il canone di locazione. Tutti risultati ottenuti grazie ad attività e trattative del Comitato. Le soluzioni individuate sono sembrate la giusta risposta a problematiche rilevanti, considerato che la gestione delle case popolari presentava diverse situazioni complesse da governare, fra le quali le difficoltà economiche dell'ente e l'impossibilità di garantire una soluzione per tutti coloro i quali necessitavano risposte immediate.

> Il Comune sta pagando l'affitto alla congregazione delle Canossiane (titolare della struttura che non era utilizzata al momento dell'occupazione, e in cui negli anni passati vi si svolgevano attività religiose n.d.r.). Questa è una misura che il comune è stato costretto ad adottare, sono stati messi con le spalle al muro. Anche la nostra decisione di abbandonare l'Hotel Centrale e lo spostamento delle persone alle Canossiane o in altre case è avvenuto non certo con una contrattazione sociale sindacale, perché il comitato non contratta. Ci si siede e ci si è seduti a dei tavoli interistituzionali con precise rivendicazioni, e se non sono quelle ci alziamo e ce ne andiamo sotto in piazza a continuare il presidio. Siamo arrivati a questa soluzione dell'Hotel Centrale dopo aver occupato il Comune, la Prefettura e gli scavi dei lavori della metro in dieci giorni. Sono stati costretti a darci quello che chiedevamo, le nostre richieste sono state abbastanza chiare, volevamo una soluzione per tutti e non temporanea, e che fosse nell'area urbana, perché inizialmente ci avevano proposto situazioni che erano scollegate con il centro, e poi i bambini come andavano a scuola? E questo sia per stranieri che italiani (Intervistato 4).

Considerate le difficoltà da parte dell'Amministrazione comunale di gestire altre possibili risposte, gli attivisti intervistati hanno posto inoltre l'accento su uno dei maggiori risultati raggiunti, ovvero la partecipazione attiva per la stesura e l'approvazione della delibera regionale sull'autorecupero degli immobili di proprietà pubblica. Nell'aprile del 2018 la Giunta della Regione Calabria ha approvato la norma n.284, *Autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico.* Con questa iniziativa si è

raggiunta una soluzione che consente all'ente di risparmiare mentre offre risposte adeguate ai cittadini e valorizza il patrimonio esistente. In particolare, si sono create relazioni di fiducia tra gli attivisti e gli amministratori che potrebbero generare anche in futuro un processo virtuoso di miglioramento sociale ed economico. Ciò è stato ovviamente possibile, in primo luogo, per l'impegno civico, le forme di protesta e tutte le attività di sensibilizzazione realizzate dai membri del Comitato, anche attraverso il coinvolgimento di singole persone e numerose realtà associative nell'area urbana di Cosenza e Rende; in secondo luogo grazie anche alla sensibilità socio-politica e alla capacità di ascolto dell'assessore regionale.

> Recentissima è l'approvazione della delibera sull'autorecupero che è una vittoria clamorosa. Solo tre regioni hanno nella legge regionale sull'abitare un articolo specifico sull'autorecupero di immobili in disuso, abbandonati e vandalizzati. La scritta di questo articolo è stata curata da noi *Prendocasa* sulla falsariga della nostra esperienza e dell'esempio visto più volte a Torino e Roma. L'autorecupero è uno strumento che noi regaliamo a tutta la cittadinanza calabrese, perché dall'anno prossimo ogni gruppo di persone che vive in stato di disagio può costituirsi in cooperativa di auto-costruzione e auto-recupero e intervenire su specifiche strutture, pubbliche e private, sulla base di un censimento portato avanti dalla Regione sul patrimonio pubblico e privato. Da li usciranno fuori centinaia di edifici pubblici o privati in stato di abbandono o di sottoutilizzo. Per non parlare delle stanze, ci sono più di 120.000 stanze vuote, a fronte di 6.000 persone che ne hanno bisogno, sia utenza italiana che immigrata. Potremmo soddisfare i bisogni di tutti. Quindi sei proprietario di casa pur non essendolo giuridicamente a tutti gli effetti. Questa è una conquista enorme ottenuta con il nostro sforzo, attraverso un lavoro che non è stato fatto nelle camere segrete, ma è un lavoro che è stato fatto alla luce del sole, in maniera trasparente e usando lo strumento della lotta politica che non conosce compromessi, soste, rischi o pericoli (Intervistato 8).

La delibera regionale n.284 regola gli interventi di autorecupero, ovvero gli interventi per il recupero di edifici pubblici abbandonati a cui gli assegnatari, riuniti in cooperative e associazioni, vi contribuiscono direttamente. Gli assegnatari ricevono l'alloggio in locazione per un periodo di tempo proporzionale al contributo erogato. Tale contributo viene scontato dal canone che l'assegnatario deve corrispondere all'ente proprietario del bene. La possibilità di accedere a questa forma di agevolazione è riservata a individui e famiglie che rientrino nei criteri stabiliti per l'edilizia sociale.

In tal modo l'ente pubblico vedrà utilizzato un bene altrimenti abbandonato, potrà recuperarlo con il contributo di risorse private e affidarlo a soggetti che, avendo contribuito al recupero con risorse proprie, saranno responsabilizzati nei confronti del loro bene. Gli enti pubblici, in particolare i comuni calabresi, potranno cioè ricorrere all'autorecupero come modalità per favorire la valorizzazione dei centri storici e di altre aree abbandonate. La normativa regionale prevede infatti che le organizzazioni di autorecupero realizzino l'intervento con possibilità di contributo da parte dell'ente. Dalle parole dei funzionari regionali e comunali emergono chiaramente i vantaggi previsti per i beneficiari degli interventi e le opportunità che ne derivano per la riqualificazione urbanistica e socio-territoriale.

> Esperienze di autorecupero sono state condotte in altre regioni italiane, come il Lazio, l'Umbria, la Toscana, l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Piemonte, ma la nostra proposta

sembra essere una delle poche che tenta di organizzare e promuovere in modo sistemico questa modalità di intervento (Colloquio informale 3).

La specificità di questa decisione è che propone che le iniziative di autorecupero potranno essere avviate non da singoli cittadini, ma in forma organizzata, ad esempio da cooperative o associazioni, alle quali saranno assegnati gli alloggi. Crediamo che in questo modo sarà possibile creare un senso di comunità e responsabilità, che potrebbe permettere di superare le difficoltà riscontrate alle iniziative di edilizia sociale (Colloquio informale 5).

Il vantaggio di questa iniziativa regionale è che agisce nell'ottica del consumo zero attraverso il recupero di spazi esistenti invece di costruire nuovi edifici. La problematica degli immobili abbandonati è molto seria nel nostro centro storico, dove lo stato di degrado pone spesso problemi di sicurezza (Colloquio informale 2).

La particolarità dell'esperienza risiede non soltanto nella strategia e nei risultati che le attività hanno permesso di raggiungere, ma soprattutto nella capacità di creare comunità, di costruire legami con altre realtà associative del territorio che promuovono la partecipazione attiva. Si è rafforzato quel capitale sociale, come già definito da Putnam (1993: 169), che riguarda gli «aspetti della vita sociale come le reti relazionali, le norme e la fiducia che consentono ai membri di una comunità di agire assieme in modo efficace nel raggiungimento di obiettivi condivisi». Dalle parole di uno dei protagonisti emergono questi aspetti innovativi e la capacità di allargare la partecipazione sociale.

La partecipazione è cresciuta per due motivi: una sociale e culturale ed una politica. Quella sociale e culturale perché le occupazioni non si sono mai trasformate in meri ricoveri o ricettacoli, non sono delle stalle in cui piazzare degli animali; sono delle isole di vita, presidi multiculturali, spazi di resistenza, sfere che all'interno di un panorama che è liquefatto magari offrono un modo diverso di vedere le cose, di vivere la società e di abitare gli spazi. All'interno delle occupazioni si fanno attività ludiche e culturali, le occupazioni diventano delle piazze aperte, che ospitano pranzi sociali, cineforum, etc. Tempo fa abbiamo proiettato il film sul delitto Cucchi alla presenza di oltre 300 persone. Alle Canossiane ci sono poi altre iniziative culturali, abbiamo attivato il progetto delle scuole popolari, dello *ius ludere*, il diritto al gioco, per crescere in un ambiente clemente e positivo. Questa è un costone che noi abbiamo attraversato, quello di allargare il ragionamento sulle occupazioni abitative e renderlo più ampio dal punto di vista sociale e culturale. E questo ha aumentato la partecipazione perché ha consentito a tutte le fasce sociali di partecipare. La partecipazione ha generato questo meccanismo di solidarietà, che si genera spontaneamente (Intervistato 4).

La partecipazione e la condivisione con altre realtà non è vista solo in una prospettiva locale. Gli attivisti del comitato hanno infatti intrattenuto contatti e relazioni anche con la rete nazionale Abitare nella crisi e cercare soluzioni alla crisi. Sono il confronto e lo scambio che hanno permesso di giungere alla delibera n.284 del 2018 della Regione Calabria, *Autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico*.

3.3. Il Coordinamento #DecidiamoNoi

#DecidiamoNoi è un coordinamento territoriale che si è costituito nel 2017 come reazione all'emergenza ambientale. Il fattore principale che ne ha determinato la nascita è riconducibile allo scoppio dell'incendio nella zona industriale di Rende, nel giugno 2017, nelle vasche dell'ex Legnochimica, un'industria chimica deputata alla lavorazione degli estratti di legno i cui materiali di scarto risultano essere dannosi e tossici, tanto per il territorio quanto per la popolazione che nella zona vive e lavora. Quell'episodio, che suscitò grande preoccupazione ma al contempo grande partecipazione e coinvolgimento dei cittadini, fece riunire diverse soggettività e realtà intorno alla questione ambientale, accomunate dal desiderio di capire cosa poter fare e come poter agire.

Da queste premesse è nato #DecidiamoNoi, un coordinamento di realtà di base, collettivi, comitati, associazioni e individualità che, oltre ad occuparsi della gestione delle criticità socio-territoriali di Rende e Cosenza, si pone l'obiettivo di creare relazioni, coordinare soggetti di diversa provenienza e tentare un'azione comune. Il Coordinamento #DecidiamoNoi al momento della ricerca risulta composto da: Università popolare-Auser, Comitato autonomo territoriale (Cat), Villaggio Europa, Sparrow, Comitato no discariche, Associazione culturale Acrip, Comitati di base (Cobas), Casa dei diritti sociali, Verdi ambiente e società (Vas), Associazione mediterranean media. A questi si aggiungono singoli cittadini.

La natura del Coordinamento, non costituito in forma giuridica, consente di adottare un modello organizzativo a rete larga che salvaguarda le prospettive di ogni singola soggettività e consente, attraverso la discussione e gli incontri periodici, di agire insieme tentando di stabilire un'unità di analisi e di azione. L'attuale composizione del Coordinamento differisce da quella registrata nella fase di nascita "emergenziale". Nella fase iniziale vi erano diverse associazioni, gruppi e singoli che condividevano l'azione e le istanze sollevate dal Coordinamento. Nel periodo in cui si è condotta l'indagine, a causa di divergenze sulla visione della strategia di azione, su quali obiettivi focalizzarsi e quale *modus operandi* adottare, parte di essi ha abbandonato il Coordinamento[4].

In circa due anni di attività il Coordinamento ha affrontato una molteplicità di questioni relative al territorio – dall'inquinamento alla cultura, dall'istruzione al lavoro – e a tutto ciò che è riconducibile alla categoria dei beni comuni, sviluppando capacità organiche di analisi delle proprie contraddizioni, promuovendo strumenti e percorsi per il cambiamento. Un laboratorio di sperimentazione continua che si interroga su come poter raccogliere adesioni e consensi, formulando istanze che possano orientare le decisioni istituzionali e organizzative.

Il Coordinamento, seppur in una fase ancora embrionale, si è reso protagonista di diverse manifestazioni, campagne di sensibilizzazione, proteste e *sit-in* a livello locale, regionale e nazionale. A livello regionale collabora con la Rete autonoma Sibaritide e Pollino per l'autodifesa (Raspa), prendendo altresì parte alle assemblee regionali e nazionali dei movimenti del Meridione. Su scala nazionale fa parte del movimento Italia

[4] Ci si riferisce alle associazioni Crocevia, Romore, Sud comune, Giardini di Eva, Madre Terra.

contro le grandi opere, ha aderito alla Marcia per il clima e contro le grandi opere inutili svoltasi a Roma il 23 marzo 2019, è collegato al movimento *Friday for future* e ai diversi movimenti di contestazione (No Tav, No Tap, No Muos, etc.). Una rete che supera dunque i confini territoriali, multidisciplinare ed olistica, che adotta lo slogan *agire e pensare localmente e globalmente*.

Il Coordinamento #DecidiamoNoi, tuttavia, non è esclusivamente spazio di studio, di confronto e di protesta. Recentemente ha per esempio intrapreso un'azione di pressione sull'Amministrazione comunale di Rende per l'approvazione del Regolamento dei beni comuni. Tale strumento, adottato da altre municipalità italiane, restituisce potere decisionale ai cittadini e ne stimola la partecipazione civica e l'impegno democratico attraverso la forma della cura dei beni comuni. Dopo aver studiato e valutato i vantaggi che in altri contesti erano stati realizzati con l'approvazione di un Regolamento dei beni comuni, gli attivisti ne hanno elaborato una bozza che è stata sottoposta all'Amministrazione di Rende, la quale si è mostrata aperta e sensibile sin dal primo momento. Dopo una lunga fase di confronto e lavoro con l'Amministrazione comunale, in particolare con il sindaco, il percorso si è concluso con l'approvazione del Regolamento dei beni comuni recependo molte delle proposte e delle formulazioni degli attivisti del Coordinamento.

Nel periodo in cui si è svolta l'indagine il Regolamento non era ancora applicato, motivo per cui il Coordinamento ha intrapreso un'azione di pressione sull'Amministrazione per accelerarne i tempi. Ciò palesa la natura del Coordinamento quale meccanismo di trasformazione, nei termini in cui porta le proprie istanze ad un livello istituzionale, senza perdere la propria carica propositivo-conflittuale che lo caratterizza.

> #DecidiamoNoi secondo me sta portando avanti una pratica innovativa, che è quella di continuare ad essere movimento di lotta costruito dal basso con un'idea assolutamente autonoma, però ricercando il contatto, il confronto anche con l'Amministrazione. Naturalmente questo porta con sé delle contraddizioni che a volte sono difficili da gestire, vuoi per i tempi, vuoi per i ruoli, vuoi perché la pubblica amministrazione è veramente un mostro a dieci teste, però devo dire i confronti ci sono stati e quindi alcune cose sono passate (Intervistato 5).

L'apertura e la sensibilità dell'Amministrazione comunale hanno rappresentato un tassello importante nel processo di definizione del Regolamento dei beni comuni, sia per gli amministratori che per alcuni attivisti intervistati.

> Noi abbiamo la forza di idee buone come il Regolamento dei beni comuni e per alcune altre tematiche per le quali bisogna discutere, come per esempio la creazione di uno spazio sociale nel centro di Rende da non affrontare come meccanismo repressivo o legalitario. Ti rendi conto che una roba del genere ti genera cultura, innovazione sociale. Il Regolamento dei beni comuni qui non fa eccezione (Intervistato 6).

> La collaborazione e i suggerimenti arrivati durante le assemblee pubbliche per noi amministratori sono stati degli aspetti che non abbiamo mai sottovalutato. Crediamo nell'importanza e nel ruolo che la cittadinanza attiva può e deve esercitare nel proprio territorio. Per questo motivo la collaborazione per la stesura del Regolamento dei beni comuni è stata sicuramente molto positiva (Colloquio informale 6).

L'approvazione di un atto normativo come il Regolamento dei beni comuni non è evidentemente un beneficio esclusivo del Coordinamento, ma un vantaggio per tutta la collettività, che ora può disporre di uno strumento giuridico innovativo che consente di "decidere" e programmare attività. Come avvenuto in altri contesti italiani tale strumento dovrebbe favorire la partecipazione della cittadinanza alla gestione della "cosa pubblica".

Tuttavia, fra le problematiche segnalate nel corso delle interviste, vi è la difficoltà a estendere la partecipazione attiva dei cittadini alle iniziative, ai momenti di discussione e di presa di decisione, seppur le tematiche affrontate dal Coordinamento riguardino ogni aspetto della quotidianità. Come evidenziato anche dalla letteratura (De Nardis, 2013; Raniolo, 2024), la partecipazione è alta nei movimenti quando si è in una fase iniziale o in vista di un'azione di protesta, ma tende a diminuire successivamente. Ciò rappresenta una difficoltà su cui si tenta di lavorare con costanza e insistenza.

> Il problema della partecipazione all'interno di #Decidiamonoi lo discutiamo di volta in volta in maniera ciclica, perché ci ritroviamo sempre in un gruppo ristretto ad affrontare tematiche grandi e importanti che interessano tutti (Intervistato 6).

Gli obiettivi che il Coordinamento si prefigge sono riconducibili alla promozione di soluzioni che rispondano a bisogni che nascono dal basso. Tuttavia, la gran parte della società civile sembra non avere ancora maturato un'idea di comunità.

> Le persone si isolano sempre di più, hanno paura di questa complessità, hanno paura di ciò che sta succedendo, hanno paura del cambiamento. Un livello di sfiducia da parte dei cittadini e quindi la partecipazione non è numerosa e frequente. Da una parte c'è rassegnazione e sfiducia che non cambi niente, dall'altro livello, per quel che riguarda #DecidiamoNoi, coinvolgere i cittadini non basta. Fare un volantino e mandarlo in giro e farlo arrivare a tutti, comunque non basta. La gente non partecipa perché il livello di sfiducia è altissimo, ma anche perché pensa che comunque non cambi niente pur partecipando (Intervistato 5).

Tuttavia, in alcune situazioni sembra persistere un atteggiamento di delega, di chi preferisce chiedere anziché agire, cadendo così nell'errore di confondere l'azione collettiva del Coordinamento con una forma sostitutiva di *welfare locale*.

> Per un certo periodo eravamo diventati i punti di riferimento per risolvere i problemi. I cittadini non chiamavano più l'assessore per risolvere delle cose, ma venivano da noi. L'abbiamo smontata subito 'sta cosa perché noi non volevamo essere un ente intermedio. Volevamo essere noi, far capire che non siamo un sindacato, ma siamo insieme e facciamo (Intervistato 3)

Eppure, come segnalato da alcuni intervistati, ci sono delle occasioni in cui la collettività si riunisce e diventa portatrice delle proprie istanze. In questa prospettiva, sembra si possano innescare quelle dinamiche di «trasformazione della società» (Battaglini, 2024: 61), ovvero processi di cambiamento sociale capaci di coinvolgere i vari attori della società civile.

> Abbiamo notato che ci sono dei picchi molto alti di partecipazione ed anche di conflittualità ed aggregazione nel momento in cui il *casus belli* è caldo, quando c'è la vertenza (Intervistato 6)

Secondo la maggior parte degli attivisti intervistati per mantenere tale grado di partecipazione è necessario ripartire dalle relazioni umane e dalle relazioni sociali. In sostanza, l'avvio di un processo sociale e territoriale innovativo (Battaglini, 2024; Moulart *et al*., 2017) capace di innescare un nuovo modello di *governance*, *empowerment* e *capacity building*. Quel che serve è

> costruire relazioni, non relazioni solo amicali, ma relazioni sociali perché le relazioni sociali sono il primo passo della cittadinanza attiva. Parlare di cittadinanza attiva in un contesto dove non ci sono relazioni diventa una responsabilità civile […]. Il punto da cui partire è l'attività nei quartieri, però non necessariamente si dovrà partire da una lotta, a volte si parte da una festa per poi arrivare ad altro, però se noi non abbiamo l'umiltà di partire da cose vicine agli interessi e ai bisogni delle persone con cui dobbiamo relazionarci, si rischia di fallire (Intervistato 5).

Il Coordinamento ha praticato una duplice strategia: il confronto con l'Amministrazione locale da un lato, il coinvolgimento dei cittadini dall'altro. Diventa pertanto di fondamentale importanza partire da queste basi per contribuire a creare percorsi innovativi nelle realtà territoriali in cui si vive e si agisce. Riuscire a sensibilizzare e a coinvolgere attivamente la cittadinanza non è sempre scontato e immediato. Le finalità dell'azione proposta e le principali difficoltà vengono riassunte da uno dei coordinatori del Coordinamento con queste parole:

> Da una parte l'Amministrazione deve fare in modo che non restino soltanto delle cose scritte e basta, e dall'altra abbiamo bisogno anche noi di fare un salto di qualità perché noi abbiamo un grande problema. Siamo un movimento che cresce dal basso, però i cittadini ancora non siamo riusciti a coinvolgerli come vorremmo (Intervistato 5).

3.4. Territori locali in movimento. Due esperienze a confronto

Il Coordinamento #DecidiamoNoi e il Comitato Prendocasa rappresentano due interessanti *case studies* rispetto agli obiettivi e alle ipotesi che il contributo si prefigge. L'individuazione della rete di relazioni e di legami fra le diverse organizzazioni che li compongono sembrano dimostrare, di fatto, come nell'area urbana Cosenza-Rende si stia consolidando un "contro-movimento" (Tarrow, 2011), ovvero una rete di organizzazioni che diventa capace di influenzare l'opinione pubblica, le politiche pubbliche e la dinamica dei movimenti stessi.

Attraverso l'elaborazione dei risultati della ricerca, in particolare con la *Social network analysis* (Sna), emerge che le due esperienze indagate sono molto coese, considerato che presentano una densità di rete mediamente alta[5]. Con gli strumenti della

[5] Il Coordinamento #DecidiamoNoi presenta un indice di densità pari a 0,42, mentre il Comitato Prendocasa pari a 0,48. Questi dati, calcolati con gli strumenti della Sna (Borgatti *et al*., 2024), dimostrano che gli scambi di collaborazioni fra le varie organizzazioni sono significativi. Infatti, un indice di

Sna (Ucinet 6 e NetDraw) è stato possibile ricostruire la rete di collaborazione fra le varie organizzazioni e la partecipazione comune ad eventi. I legami costruiti in queste occasioni hanno consentito di rafforzare quelle *relazioni dirette*, che sembra siano state alla base della creazione di relazioni di fiducia e dell'allargamento della rete. Anche grazie al ruolo di alcune organizzazioni[6] "globalmente centrali", che hanno la funzione di *legami ponte* (Burt, 2004; Granovetter, 1982), di *tessitori di rete* (Coscarello, 2014[a]), si è avuta una "contaminazione" e collaborazione fra gli attivisti di queste organizzazioni, creando un'unica rete a legame multiplo, come rappresentato in Figura 1. In tal modo sembra realizzarsi quella che nel linguaggio della *network analysis* viene definita *struttura a clique* in cui «tutti gli attori mostrano una tendenza ad attivare scambi dentro una struttura coalizionale» (De Nardis 2013: 516).

Tali organizzazioni hanno dimostrato come sia importante allargare la propria azione ad altri attori locali e ai territori limitrofi in sintonia con quanto argomentato da Mance (2010) con i principi delle reti di «intensività» ed «estensività», capaci di condividere le azioni di protesta con altri attori del territorio. Rilevante sembra in particolare il ruolo strategico svolto da alcune organizzazioni come richiamato da Burt (2004) con la teoria del "ponte debole", di raggiungere cioè nuovi attori attraverso collegamenti strategici, valorizzando il capitale sociale di tipo *bridging*, importante per la coesione e la mobilitazione dei movimenti sociali. La capacità di collegare gli attori non connessi nel reticolo, riempiendo i buchi strutturali tramite il cosiddetto brokeraggio relazionale, contribuisce a favorire collaborazioni fra diverse organizzazioni in un processo innovativo. Come ha già evidenziato in altre ricerche De Nardis (2013: 513), «il fatto di avere attivisti in comune consente lo sviluppo di sentimenti condivisi che sono alla base di quella solidarietà collettiva e fiducia reciproca che dona forza e incisività all'azione di movimento».

D'altronde, per lo sviluppo di un processo innovativo, secondo Battaglini (2024: 71), sono necessari da un lato «un contesto istituzionale favorevole, che sostenga gli attori implicati (promotori, attuatori, *gatekeepers*)», e, dall'altro, portatori attivi d'interesse (*stakeholders*) nel co-costruire e implementare soluzioni socialmente innovative, contribuendo ad affrontare le questioni socioeconomiche».

Sono numerosi gli elementi comuni che si riscontrano nelle due esperienze. Entrambe sembrano promuovere e costruire una rete di economia solidale nella prospettiva indicata da Mance e attraverso la forma dei nuovi movimenti sociali delineati da Alberto Melucci. Nelle due esperienze si è innescato il «potenziale di mobilitazione» (Melucci 1987: 42), ossia l'insieme di relazioni sociali, e si sono consolidate le «motivazioni a partecipare», rafforzate dalle iniziative attuate congiuntamente dalle due organizzazioni. Come sottolineato dall'approccio di rete, l'aspetto che sembra rilevante è dato dalle «reti di reclutamento», i *network* e le reti di relazione, che hanno facilitato il processo di coinvolgimento e reso più favorevole l'avvio di un'azione

densità compreso fra 0 e 0,30 significa bassa coesione, un indice compreso fra 0,30 e 0,60 significa alta coesione, un indice fra 0,60 e 0,90 altissima coesione (in genere questo valore è difficilmente raggiungibile) (Salvini, 2007).

[6] Ci si riferisce alle associazioni Casa diritti sociali, Comitati di base (Cobas), Associazione culturale Acrip, Comitato autonomo territoriale (Cat).

collettiva. L'intensificazione di scambi tra le organizzazioni ha favorito quella «cooperazione non competitiva», che si realizza nel caso di alta cooperazione e bassa competizione tra differenti organizzazioni che «trovano comunque ragioni sufficienti all'attivazione di campagne comuni» (De Nardis, 2013: 514). In questo senso è stato decisivo il ruolo svolto da alcune organizzazioni che hanno fatto da ponte nel promuovere la collaborazione fra i diversi attori implicati, nell'innescare azioni di mobilitazione nei confronti dei decisori pubblici, nel riuscire ad essere determinanti anche nell'adozione di atti giuridici regionali a favore del diritto alla casa e alla tutela dei beni pubblici. Infatti, come ha dimostrato De Nardis (2013: 514) può succedere che «i *network* di movimento, oltre che come *precondizione*, possono essere visti come prodotto dell'azione collettiva».

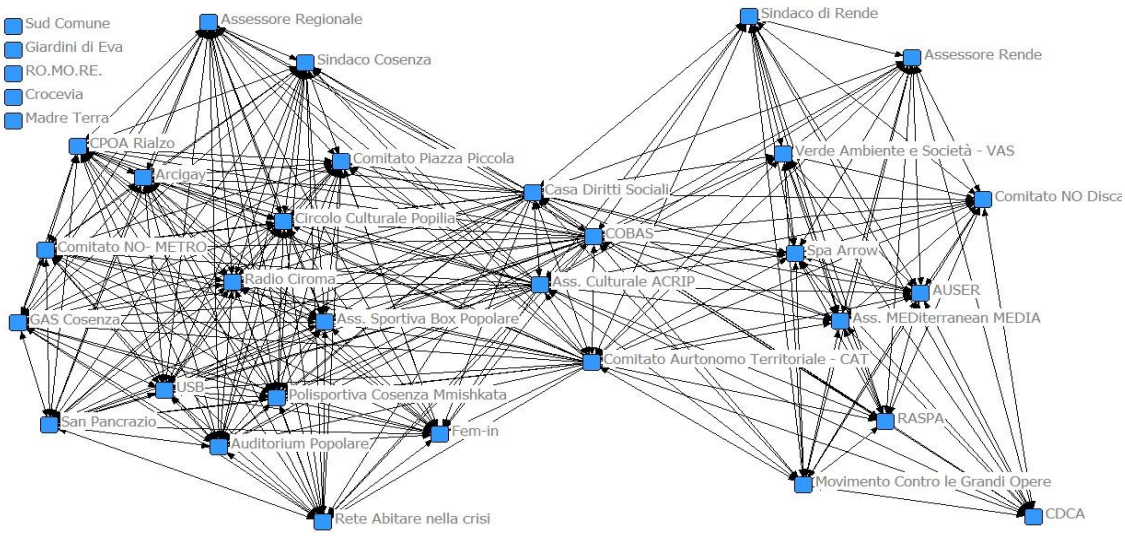
Situazioni queste che si identificano nel quadro teorico dei nuovi movimenti sociali, riconoscendosi quali forme alternative e innovatrici che vogliono opporsi ad una ormai incontrollata crescita delle disuguaglianze economiche e sociali.

Al pari dei nuovi movimenti sociali (che pongono come fine ultimo della propria azione la riappropriazione degli spazi di vita e degli spazi decisionali), il Coordinamento #DecidiamoNoi e il Comitato Prendocasa agiscono non esclusivamente per rivendicazioni di carattere politico e sociale, quanto per trovare una riposta a questioni che hanno a che fare con i diritti dei cittadini, con le libertà represse e i diritti negati. In questo senso, sembra che le attività svolte si possano inquadrare nella categoria dell'Azione sociale diretta (Asd) coniata da Bosi e Zamponi (2015, 2020), che racchiude azioni e processi di disintermediazione politica. In particolare, i due autori intendono l'Asd come forme di «azione che non si concentrano principalmente sulla rivendicazione di qualcosa nei confronti dello Stato o di altri detentori del potere – che potrebbe essere visto in termini rivoluzionari o riformisti – ma che invece si focalizzano sulla trasformazione diretta di alcuni aspetti specifici della società attraverso l'azione stessa» (Bosi e Zamponi 2015: 369). In sostanza, una «risposta concreta e immediata a un bisogno materiale» (Bosi e Zamponi, 2019: 23) che è indirizzata verso le società e non verso le autorità o i detentori del potere.

Un'azione che mira a ristabilire un equilibrio nella quotidianità e che riguarda tanto i problemi individuali quanto quelli collettivi. Dall'emergenza abitativa dei singoli individui all'abbattimento di ogni forma di discriminazione e razzismo, dalle proteste per i licenziamenti nei *call center* alle lotte per un ambiente più salubre e meno inquinato.

Le organizzazioni indagate sono accomunate da una collettivizzazione dei problemi che le porta a contrastare l'attuale modello di sviluppo: si presentano come un presidio di "resistenza" alle politiche *top down*, ovvero a proposte politiche che sono calate dall'alto senza essere contestualizzate e discusse nei territori locali, alle politiche di cementificazione, di urbanizzazione selvaggia e di speculazione edilizia che nel corso degli ultimi lustri hanno interessato l'area di Cosenza-Rende, e che non hanno risolto le problematiche abitative di chi vive in condizioni di disagio.

Figura 1 - Rete di relazioni dirette fra le diverse associazioni di comitati presenti nell'area urbana Cosenza-Rende, 2020



Fonte: Elaborazione dell'autore su software Ucinet 6 (Borgatti et al., 2024).

Entrambi i casi differiscono dai partiti e dalle forme istituzionalizzate e politicizzate, concretizzandosi in forme nate dal basso nei centri sociali dell'area urbana: il Comitato Prendocasa ruota attorno al Centro popolare occupato Rialzo; il Coordinamento #DecidiamoNoi raccoglie diverse anime del Centro sociale Spazio precario autogestito Sparrow. Sono tutte esperienze che non mirano alla rappresentanza e alla delega ma che, portando avanti l'azione della lotta socio-politica, mirano all'auto-rappresentazione. Ciò è consentito dal carattere informale che entrambe mantengono. Come argomentato da Bosi e Zamponi (2020: 866), rispetto alla categoria dell'Azione sociale diretta, queste esperienze presentano due dinamiche comuni: la ri-territorializzazione e il riposizionamento dell'individuo nella collettività. Infatti, «la ri-territorializzazione dell'azione collettiva personalizza i legami di vicinato, la reciprocità e la solidarietà nell'area locale». Inoltre, sembrano offrire «nuove opportunità di riposizionamento dell'individuo nella sfera collettiva. Infatti, sono in grado di attivare dal basso, attraverso la ri-materializzazione dell'azione collettiva, la promozione di attività sociali utili che preludono non tanto all'adesione a una particolare linea politica, quanto piuttosto allo sviluppo di nuovi legami sociali a livello territoriale, riposizionando l'individuo nella sfera collettiva» (*Ivi*).

Il forte radicamento nel tessuto sociale e i risultati concreti ottenuti sul campo hanno portato ad un riconoscimento da parte della società civile e delle istituzioni le quali, anche grazie ad una attività di collaborazione, hanno recepito le loro istanze. Tale legittimazione e forza sociale risiede nella forte identità e senso di appartenenza che hanno costruito e che, come affermato da Alberto Melucci e da Alain Touraine, costituisce uno dei punti di forza dei nuovi movimenti sociali.

Rispetto all'identità è risultato importante l'"auto-identificazione", ovvero la capacità degli attivisti di riconoscersi e avviare azioni collettive. Altrettanto rilevante è stata l'"etero-identificazione", il riconoscimento che gli altri hanno di sé. Dinamiche rilevate in entrambe le organizzazioni, che hanno avuto la capacità di costruire "forza contrattuale" e collaborazione in particolare con le amministrazioni comunali. Aspetti che hanno consentito di raggiungere due risultati significativi: la delibera regionale sull'autorecupero edilizio e il Regolamento dei beni comuni nella Municipalità di Rende.

Le due organizzazioni costituiscono degli esempi di un'azione socio-politica nata dal basso, pur con tutte le difficoltà riscontrate nell'ampliamento e nella continuità della partecipazione da parte dei cittadini, crocevia da cui possono passare alcune situazioni di protesta e di insoddisfazione. Soggetti che hanno "costruito" una loro storia "difendendo" la città e portando le istanze della collettività all'attenzione delle istituzioni. In questo senso avviene, per riprendere Melucci, l'identificazione della controparte e la nascita del conflitto, in cui le questioni vengono rese visibili e messe in discussione non in maniera sterile, ma cercando un confronto e sedendosi allo stesso tavolo. Una relazione dinamica che, come scrive Melucci (1982: 96), consente sia la capacità delle forze politiche di rappresentanza di «raccogliere le domande collettive espresse dai movimenti, senza annullarne la carica antagonista», che la capacità dei movimenti di «darsi forme d'azione e di organizzazione» in grado di sopportare «la mediazione politica, senza identificarsi con esse» (*Ivi*).

Entrambe le organizzazioni si pongono obiettivi concreti legati ad esigenze locali (questione ambientale e diritto alla casa) e si muovono per la difesa dei beni comuni. "Lottando" per una migliore qualità della vita, tentano di offrire servizi in spazi liberati in cui non domini la logica mercificata del capitale. Non sono però produttori di *welfare* sociale ed evitano di essere confusi con questo. La trasversalità e la dinamicità dell'azione ha consentito loro di non concentrarsi esclusivamente su specifici bisogni (che siano abitativi o ambientali), ma di ampliare i propri orizzonti e portare avanti altre battaglie che eludessero il soddisfacimento del bisogno personale e che riguardassero una presa di coscienza di sé e dei propri diritti, con il fine ultimo di portare la collettività a recepirle e a farle proprie. In questo senso, come emerge dalla letteratura sui movimenti sociali urbani e, in particolare, sulla categoria dell'Azione sociale diretta, queste organizzazioni «si propongono in modo proattivo di guidare i cittadini verso attività collettive socialmente utili, riattivando negli individui il desiderio di essere essi stessi agenti del proprio destino come parte di una comunità» (Bosi e Zampone, 2020: 866).

Non è tuttavia semplice allargare la rete della partecipazione. In una delle due esperienze si lamenta una scarsa partecipazione e adesione all'azione, scontando un difetto storico generale dei movimenti. È avvertita la necessità di avvicinare più persone alle attività, di ampliare il numero di soggetti intorno al tentativo di sensibilizzare i decisori politici e, nello stesso tempo, di operare alla costruzione di una società in cui la cosa pubblica a livello comunale sia gestita in forma più partecipata. Come suggerisce un intervistato, servirebbe

> un potere destituente e costituente. Il contro-potere fa la *pars destruens*, ma aspira anche a fare la *pars construens* perché nel momento stesso in cui disattiva e prova a sciogliere i gangli del potere istituzionale, ordinario, in quello stesso momento sta già attivando delle proposte alternative (Intervistato 4).

Questi movimenti partono da bisogni locali e sono collegati a esperienze regionali (Reti ambientali) e nazionali (Rete nazionale abitare nella crisi, Movimento nazionale contro le grandi opere). Con strategie differenti entrambi hanno relazioni istituzionali (con le amministrazioni locali) per la rivendicazione di diritti sociali, dimostrando di essere capaci (con diverse forme di lotta) di far arrivare le proprie istanze ai decisori politici. Le reti e le esperienze nazionali sono risultate fondamentali per la contaminazione dei contesti locali. Queste sembrano aver stimolato proposte come il Regolamento dei beni comuni e la delibera sull'autorecupero, entrambe avviate con buoni risultati.

Le finalità che muovono all'azione i soggetti inseriti nella rete di organizzazioni dell'area urbana Cosenza-Rende sono anche analizzabili nella prospettiva della strategia delle reti di collaborazione solidaristica indicata da Mance (2003: 26) e dei suoi principi. Entrambe le organizzazioni hanno dimostrato di saper funzionare come un sistema aperto, «autopoietico», capace di autoriprodursi. Ognuna di queste ha contributo a coinvolgere altri attori locali (pubblici e privati) secondo il principio dell'«intensività» e ha allargato le collaborazioni, secondo il principio dell'«estensività», ad organizzazioni del territorio regionale e nazionale. Sono sembrate in grado di ricreare, sulla base del principio di «rialimentazione», flussi di informazione e di condivisione dei valori (e quindi di far accrescere la partecipazione) ricreando legami sociali capaci di rispondere ai bisogni delle persone.

Una dinamica di coesione di rete che richiama il concetto di capitale sociale di tipo *bridging* (Putnam, 2000: 20) che nel «guardare all'esterno» «crea ponti», consente la diffusione delle informazioni e la generazione di identità e di reciprocità più ampie (Mance, 2003: 26).

4. Conclusioni

Con la ricerca qui presentata si è cercato di dare un seppur modesto contributo al dibattito in corso sulla comprensione del ruolo delle reti sociali nei movimenti di protesta e di cambiamento sociale. Si è considerata l'analisi delle reti sociali come rilevante per la comprensione della struttura, della dinamica e dell'efficacia dei movimenti sociali.

Lo studio delle reti contribuisce a cogliere quegli elementi che per le organizzazioni sono importanti per la coesione e la mobilitazione. Il riferimento è al capitale sociale di tipo *bridging* e di tipo *bonding* (Putnam, 2000). Dai risultati della ricerca si evince come sia fondamentale costruire relazioni comunitarie e capitale sociale *bonding* per valorizzare i contesti locali e avviare percorsi di collaborazione con gli attori pubblici. Questo contribuisce a creare e a rafforzare identità, comunità e reti relazionali: concetti rilevanti per qualsiasi movimento sociale.

L'aspetto più significativo dal punto di vista teorico sembra la comprensione e la costruzione di capitale sociale di tipo *bridging*, ovvero la capacità di ottenere un allargamento, un ampliamento della partecipazione dal punto di vista socio-territoriale (reti regionali e nazionali), ma anche di alimentare la fiducia reciproca e di costruire reti di collaborazioni mutualistiche diversificate, che hanno alla base i principi dell'economia sociale e solidale. Come hanno evidenziato recenti studi (Bua e Bussu, 2023), emerge il ruolo cruciale dei movimenti sociali nella sfida alle strutture di potere esistenti e nella dimostrazione di modelli democratici alternativi.

Possiamo dunque osservare che l'azione collettiva svolta dagli attori sociali – al fine di poter perseguire fini difficilmente raggiungibili – è, come già evidenziato da Putnam (2000), un agire coordinato tra individui che danno e ricevono fiducia nella costruzione di reti sociali. Le forme di mobilitazione e l'allargamento della partecipazione promosse dai movimenti propongono, come sostiene Della Porta (2019: 8), «alternative possibili in termini sia di politiche sociali, capaci di ridurre le diseguaglianze, che di sviluppo di modelli di democrazia partecipativa, in grado di aprire ai cittadini canali di accesso alle decisioni». Questo però, come spesso emerge dalle esperienze indagate, risulta essere molto complesso.

Evidentemente i nuovi movimenti non si traducono più in un soggetto omogeneo, come scrive Alberto Melucci, ma sono costituiti da una rete di relazioni e di solidarietà connesse alle diverse sfere della vita. Sembra cioè emergere quel tema dell'*esodo* come alternativa alle impasse della *voice*, proposto da Paolo Virno (2002; 2005) e ripreso da Pellizzoni (2014), inteso come processo di carattere socio-politico o culturale capace di contribuire ad un cambiamento sociale. In questo senso sembra innovativo il riferimento – «come un altrove geografico verso cui dirigersi» (Pellizzoni, 2014: 27) – a temi come l'economia solidale, che ha una propria connotazione politica e che è presente in molte proteste e mobilitazioni.

Virno (2002; 2005) collega il concetto di esodo ai movimenti sociali come "forma di resistenza", di "reinvenzione sociale", evidenziando il ruolo cruciale che l'azione politica svolge in queste dinamiche di cambiamento socio-culturale. Nei movimenti l'esodo può manifestarsi come una fuga simbolica o reale dalle istituzioni e dalle pratiche che vengono percepite come oppressive o ingiuste. I movimenti di protesta possono adottare forme di lotta, forme di esodo atte a sfidare il sistema esistente. L'esodo può, dunque, essere visto anche come un processo di reinvenzione sociale. Nei movimenti sociali si cerca spesso di costruire alternative al sistema dominante sperimentando nuove forme di organizzazione sociale, di relazioni umane e di produzione culturale ed economica. Questo processo di esodo, sembra dirci la ricerca, può portare alla creazione di comunità locali e di reti di solidarietà che possono contribuire ad un cambiamento sociale, territoriale ed economico e a garantire diritti a coloro che nella società hanno difficoltà a far ascoltare la loro voce. Sembra emergere come la coesione e l'estensione delle reti si rendano funzionali alla creazione di spazi di *welfare*, ricostruiti e rideterminati da forme di reazioni collettive intese nei termini di *pars construens* della ricomposizione del tessuto sociale.

Riferimenti bibliografici / References

Alberoni F., *Movimento e istituzione. Come nascono i partiti, le chiese, le nazioni e le civiltà*, Sonzogno, Milano, 2014.

Battaglini E., *Innovazione territoriale. Metodi, tecniche di progettazione, casi di studio*, Carocci Editore, Roma, 2024.

Becchetti L., *Wikieconomia. Manifesto dell'economia civile*, il Mulino, Bologna, 2014.

Borgatti S.P., Everett M.G., Freeman L.C., *Ucinet for Windows. Software for Social Network Analysis*, Analytic Technologies, Harvard (MA), 2024, in https://sites.google.com/site/ucinetsoftware/home?authuser=0, consultato il 14 giugno 2024.

Bosi L., Zamponi L., *Direct Social Action and Economic Crises. The Relationship between Forms of Action and Socio-Economic Context in Italy*, in «Partecipazione e Conflitto», 8(2), 2015, pp.367-391.

Bosi L., Zamponi L., *Paths toward the Same Form of Collective Action. Direct Social Action in Times of Crisis in Italy*, in «Social Forces», 99(2), 2020, pp.847-869.

Bosi L., Zamponi L., *Resistere alla crisi*, il Mulino, Bologna, 2019.

Bresso M., *Economia ecologica. La transizione ambientale verso uno sviluppo sostenibile*, Jaca Book, Milano, 2021.

Bruni L., Zamagni S., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004.

Bua A., Bussu S. (eds.), *Reclaiming Participatory Governance. Social Movements and the Reinvention of Democratic Innovation*, Routledge, Londra, 2023.

Burt R., *Structural Holes and Good Ideas*, in «American Journal of Sociology», 110(2), 2004, pp.349-399.

Caciagli C., *Movimenti urbani*, Mondadori, Milano, 2021.

Campbell K.E., Lee B.A, *Name Generators in Surveys of Personal Networks*, in «Social Networks», 13(3),1991, pp.203-221.

Castells M., *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*, Università Bocconi Editore, Milano, 2012.

Cattani L., Desiata E., *Movimenti e democrazia. Intervista a Donatella Della Porta*, in https://www. pandorarivista.it/articoli/movimenti-e-democrazia-intervista-a-donatella-della-porta/, consultato il 27 maggio 2024.

Comitato Prendocasa, *Una sola grande opera: casa e reddito per tutti*, in http://prendocasa-cosen za.blogspot.com, consultato il 22 aprile 2024.

Commissione Europea, *Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare per un'Europa più pulita e più competitiva*, Bruxelles, 2020, in https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9903b325-6388-11ea-b735-01aa75ed71a1.0020.02/DOC_1&format=PDF, consultato il 27 maggio 2024.

Coraggio J.L., Loritz E., *Economía popular: entre la emergencia y la estrategia*, Ediciones Ciccus, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 2022.

Coscarello M. (cur.), *Oltre il consumo e la produzione. Percorsi sostenibili di sviluppo locale*, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, Rende (CS), 2014[b].

Coscarello M., *Le reti di economia solidale. Comunità di pratiche per una trasformazione sociale*, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, Rende (CS), 2014[a].

D'Agostino M., *Paesaggi dell'accoglienza*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2019.

D'Agostino M., *Resistenze meticce nello spazio urbano. L'esperienza dei rifugiati nel comitato "Prendocasa" di Cosenza*, in De Salvo P., Pochini A. (cur.), *La città in trasformazione. Flussi, ritmi urbani e politiche*, Aracne Editrice, Roma, 2018, pp.55-68.

De Nardis F., *Sociologia politica. Per comprendere i fenomeni politici contemporanei*, McGraw-Hill, Milano, 2013.

Delibera Regione Calabria n.284/2018, *Autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico*, in https://www.consiglioregionale.calabria.it/upload/istruttoria/Testo%20provvedimento%20per%20la%20pubblicazione.pdf, consultato il 26 maggio 2024.

Della Porta D. (cur.), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2004.

Della Porta D., *Movimenti sociali e partecipazione democratica*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2019.

Della Porta D., *Movimenti sociali e partiti politici: un gioco a somma zero?*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 3, 2007, pp.503-532.

Deriu F., Putini A., *Movimenti sociali e azione collettiva: strategie, ruoli ed esperienze nelle città del XXI secolo*, in «la Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy», 1, 2022, pp.107-124.

Diani M., *Green Networks. A Structural Analysis of the Italian Environmental Movement*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 1995.

Diani M., McAdam D. (eds.), *Social Movements and Networks. Relational Approaches to Collective Action*, Oxford University Press, Oxford, 2003.

Diani M., *Modelli di azione collettiva: quale specificità per i movimenti sociali?*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp.43-66.

Economia di comunione, *Ultimi articoli*, 2024, https://www.edc-online.org/it/, consultato il 4 giugno, 2024.

Felber C., *L'economia del bene comune. Un modello economico che ha futuro*, Feltrinelli, Milano, 2016.

Granovetter M.S., *The Strengh of the Weak Ties*, in «American Journal of Sociology», 78(6), 1973, pp.1360-1380.

Klandermans B., Oegema D., *Potentials, Networks, Motivations, and Barriers. Steps Towards Participation in Social Movements*, in «American Sociological Review», 52(4), 1987, pp.519-531.

Laville J.L., *L'economia solidale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

Laville J.L., Young D.R., Eynaud P. (eds.), *Civil Society, the Third Sector and Social Enterprise. Governance and Democracy*, Routledge, London, 2015.

Licursi S., *Sociologia della solidarietà*, Carocci Editori, Roma, 2010.

Mance E., *Circuiti economici solidali. Economia solidale di liberazione*, Pioda Imaging Edizioni, Roma, 2017.

Mance E., *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, Emi, Bologna, 2003.

Mance E., *Organizzare reti solidali. Strategie e strumenti per un altro sviluppo*, Edizioni Edup, Roma, 2010.

Martinez Alier J., *De la economía ecológica al ecologismo popular*, Icaria Editorial, Barcellona, 2009.

Melucci A., *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni collettivi*, il Mulino, Bologna, 1982.

Melucci A., *Libertà che cambia. Una ecologia del quotidiano*, Unicopli, Milano, 1987.

Moulaert F., Mehmood A., *Spaces of Social Innovation* in Pike A., Rodríguez-Pose A., Tomaney J. (eds.), *Handbook of Local and Regional Development*, Routledge, Londra, 2010, pp.212-225.

Moulart F., MacCallum D., Mehmood A. Hamdouch A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation. Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Edward Elgar, Cheltenham (UK), 2014.

Moulart F., Van der Broeck P., Manganelli A., *Innovazione sociale e sviluppo territoriale*, in «Rivista Impresa Sociale», 10, 2017, pp.61-68.

Olson M., *The Logic of Collective Action. Public Goods and the Theory of Groups*, Harvard University Press, Harvard, 1965.

Osti G., *Sociologia del territorio*, il Mulino, Bologna, 2010.

Pellizzoni L., *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione*, Eut Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2014.

Putnam R.D., *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon e Schuster, New York, 2000.

Putnam R.D., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e crescita della cultura civica in America*, il Mulino Saggi, Bologna, 2000.

Putnam R.D., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.

Raniolo F., *La partecipazione politica. Fare, pensare, essere*, il Mulino, Bologna, 2024.

Rossi A., Coscarello M., Biolghini D., *(Re)Commoning Food and Food Systems. The Contribution of Social Innovation from Solidarity Economy*, in «Agriculture», 11, 548, 2021, pp.1-30.

Salati L.V., Focardi G., *The Rise of Community Economy. From Coworking Spaces to the Multifactory Model*, Sarajevo, Bosnia and Herzegovina, 2018, in https://www.r84.it/wp-content/uploads/2021/ 03/the-rise-of-community-economy_salati-Focardi-Akcjia-R84.pdf, consultato il 6 giugno 2024.

Salvini A., *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi e applicazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

Tarrow S., *Power in Movement. Collective Action, Social Movements, and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011.

Tilly C., *From Mobilization to Revolution*, Reading, Mass, 1978, in https://void network.gr/wp-content/uploads/2016/09/From-Mobilization-to-Revolution-by-Charles-Tilly-1.pdf, consultato il 20 maggio 2024.

Tilly C., *Les origines du répertoire de l'action collective contemporaine en France et en Grande-Bretagne*, in «Vingtième Siècle», 4(1), 1984, pp.89-108.
Touraine A., *Critica della modernità. L'epoca moderna tra soggetto e ragione*, il Saggiatore, Milano, 2005.
Touraine A., *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, il Saggiatore, Milano, 1998.
Virno P., *Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica*, Ombre Corte, Verona, 2002.
Virno P., *Motto di spirito e azione innovativa. Per una logica del cambiamento*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.
Zamagni S., *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, il Mulino, Bologna, 2019.

Ricevuto: 02/01/2024
Accettato: 25/06/2024